#### Una prima importante conferma delle connivenze e complicità ad alto livello nelle trame eversive

# IL REPENTINO RIENTRO NELLA CAPITALE E IL RICOVERO ALL'OSPEDALE MILITARE

Le pene previste dai reati contestati - Prima dell'arresto aveva preparato una dichiarazione - Al Celio gli sarebbe stato fatto un elettrocardiogramma - Reazioni negli ambienti giudiziari romani - Eventuali sviluppi dell'inchiesta: forse un conflitto di competenza

impartito dal giudice istrut-(Dalla prima pagina) tore padovano con lo stesso fonogramma con il quale aveinvitato il loro superiore (il grado di Miceli è quello di va dato mandato per l'arresto. generale di corpo d'armata) a seguirli. Prima di lasciare Ma a Padova l'alto ufficiale non è mai arrivato. Seconil Palazzo di Giustizia il gedo una informazione attendinerale ha salutato il suo avvobile ripresa dalla agenzia cato, il prof. Franco Coppi, « Ansa », poco dopo essersi che aveva assistito all'intermesso in viaggio sotto scorta, rogatorio appena conclusosi. Miceli si sorebbe sentito maed è salito a bordo di una le e quindi i carabinieri avreb-« gazzella » che si è allontabero fatto marcia indietro tranata a velocità sostenuta. sportandolo direttamente al-Poco più tardi si è appreso l'ospedale militare romano del che dopo una breve sosta nel-Celio. Qui sarebbe stato ricol'abitazione di via Flaminia verato al reparto « chirurgia 331, nella quale ha prelevato ufficiali » dove gli sarebbe la valigetta che aveva prepastato fatto un elettrocardiogramma. Negli ambienti giorrato sin dai giorni successivi al primo interrogatorio. Minalistici qualcuno ha sottoliceli è partito, scortato da neato che quest'ultimo svilupaltre due auto dei carabinieri, alla volta di Padova. L'ordine

**EDITORIALE DI BOLDRINI SU « RINASCITA »** 

«Gli organi di sicurezza dello Stato sono

entrati in crisi e non rispondono più alle

esigenze del Paese per il modo come si sono

costituiti e per la gestione politica e militare

che hanno avuto in tutti questi anni»: lo

ribadisce il compagno Arrigo Boldrini nel-

l'editoriale del numero di Rinascita in edi-

cola da oggi, editoriale dedicato appunto

agli ultimi sviluppi del caso SID dopo la

consegna dei dossiers da Andreotti alla ma-

gistratura ed il dibattito alla commissione

difesa sul problema della difesa dello Stato

aggiunge Boldrini - che alcuni di questi

servizi, come quello degli affari generali del

ministero degli Interni, ora disciolto, e del

SID, hanno costituito per molto tempo un co-

modo paravento per determinate forze poli-

tiche che li utilizzavano ai loro fini e che,

per mancanza del senso dello Stato, e in al-

cuni casi per scarsa integrità morale e politi-

ca. ne hanno compromesso tutta l'azione al

Ribadito che sono stati questi fenomeni

degenerativi a portare un grave nocumento

allo stesso prestigio delle forze armate « le

quali debbono essere e sono al di sopra di

ogni sospetto, a presidio delle istituzioni

democratiche e repubblicane», Boldrini, a

proposito del «caso» Miceli, afferma che,

pur «rimanendo a un'analisi sommaria, si

ripropongono, alla luce degli ultimi avveni-

menti, alcuni problemi che riguardano le

servizio del Paese».

rioaaire con granae jermezza 🗕

contro i centri terroristici ed eversivi.

«Urgente la riforma del SID»

essere stato « toccato » dalla ! emozione. D'altra parte egli stesso in una dichiarazione fatta diffondere dopo l'arresto ammette che si aspettava il provvedimento del magistrato. Quindi niente sorpresa, ma in ospedale si sta meglio che in carcere ed è meglio non allontanarsi da Roma.

L'arresto del generale Miceli, come abbiamo già detto. era nell'aria da alcuni giorni. Lo stesso avvocato difensore ne aveva apertamente parlato, presentandolo come un suo reale timore. Evidentemente durante i due lunghissimi interrogatori (quasi quindici ore) ai quali nella scorsa settimana il dottor Tamburino aveva sottoposto po era prevedibile. E non nel corso di una « missione » tanto perchè l'ex capo del SID a Roma, l'alto ufficiale doveha una certa età e potrebbe | vano essere venuti fuori par-

responsabilità dell'ex capo del SID, quali

esse siano, di controllore o di golpista; re-

sponsabilità che investono i rapporti tra il

potere politico e quello militare e pongono

in discussione questioni estremamente deli-

cate». Boldrini prosegue avvertendo che

bisogna avere « una piena coscienza dei pe-

ricoli, purgandoli dagli allarmismi ingiusti-

ficati e interessati, per individuare i rimedi

e denunciare i governi che hanno avuto il

torto imperdonabile di aver acconsentito che

nel tessuto dello Stato democratico si apris-

sero dei vuoti e che entro questi trovassero

gio, l'inamovibilità di persone responsabili

una riforma radicale, il rinnovamento e la

trasformazione di tutte le strutture militari

e degli organi di sicurezza », aggiunge l'edi-

torialista: «Si tratta di decisioni indispen-

sabili e urgenti. Troppe volte i governi Co-lombo e Rumor hanno promesso di procedere

in tal campo. Ma proprio per la gravità

degli eventi, oggi di questa questione de-

vono farsi carico tutte le forze politiche de-

mocratiche, con la vigilanza, l'azione conti-

nua, l'iniziativa politica e parlamentare.

Questo è uno dei grandi nodi da sciogliere,

perchè solo così è possibile corrispondere

alla domanda di legalità repubblicana che

viene dal Paese», e sarà anche qui «che si

misurerà la validità di ogni soluzione che

si volesse dare alla crisi».

« Più che mai bisogna dunque riproporre

spazio l'inefficienza di alcuni organi e,

di collegamenti con forze eversive».

ticolari contestazioni che avevano peggiorato, e di molto, la situazione processuale dell'ex capo del SID. D'altra parte la posi-

zione si era fatta precaria già dopo l'attacco del ministero della Difesa che, reagendo a certe dichiarazioni dell'ufficiale, aveva sottolineato che « fino agli ultimi giorni del giugno scorso il generale affermava, nel' modo più categorico ai superiori e ai magistrati che non esisteva alcun timore di iniziative eversive di destra; che agli ınızı di lugho presentò un dossier riassuntivo, in senso nettamente opposto facendolo però precedere dalla dichiarazione scritta che di quanto riferito non si potevano produrre prove materiali ».

In sostanza quindi il ministro aveva sostenuto che prima Miceli aveva smentito la esistenza di un pericolo fascista e che solo in un secondo tempo, cicè quando ormai l'attività di certi gruppi ever-sivi era stata scoperta, si era deciso a preparare un dossier, ma senza fornire prove e quindi in pratica incontrollabile.

Anche queste indicazioni sono servite al giudice di Padova il quale, prima di emettere il mandato di cattura più volte si era recato al ministero della Difesa e nella sede del SID per prendere visione di documenti e per chiedere spiegazioni e al nuovo capo dei servizi segreti, Casardi, e allo stesso ministro Andreotti.

Al termine di questi incontri da Padova i magistrati inquirenti diffusero un comunicato nel quale si sosteneva che essi avevano trovato piena collaborazione, nell'inchiesta, tra i responsabili dei vari servizi delle Forze armate ai quali si erano rivolti. Anzi avevano precisato che, su loro richiesta, lo stesso SID, liberato dal ministro dal segreto militare aveva fornito tutti i documenti custoditi negli archivi di Forte Braschi che si riferivano alla ∢Rosa dei Venti» e ai personaggi anche in divîsà ad

essa collegati.

Tutto questo aveva fatto capire a Miceli che si prospettavano per lui tempi duri. E infatti nella dichiarazione fatta diffondere dal suo legale dopo l'arresto questa consapevolezza emerge con chiarezza. Dice il documento: « Nell'entrare in carcere, innocente, mi rivolgo a tutti coloro che nel nostro paese sono ancora capaci di trarre una lezione dalle cose, per denunciare l'incredibile macchinazione politica e giudiziaria di cui sono vittima. Sono stato a lungo sentito come testimone e il giudice Tamburino ha pubblicamente dimostrato apprezzamento per il contributo da me portato all'accertamento della verità. Nel giro di pochi giorni, da testimone sono diventato indiziato di reato e. quindi, imputato senza aver potuto sapere con chi, come e quando avrei cospirato contro lo Stato e senza aver avuto la possibilità di una immediata difesa. Ho reiteratamente chiesto precise contestazioni, indicazioni di nomi e di fatti, ma il giudice mi ha sempre risposto che allo stato, pur avendomi inviato una comunicazione giudiziaria e pur avendomi segnalato all'inizio del

mio interrogatorio che ero in-

diziato per un reato che com-

portava l'emissione obbliga-

toria del mandato di cattura,

non poteva soddisfare questa

mia pretesa >. • « Le iniziative del mio difensore - prosegue la dichiarazione - sono state oggetto di apprezzamento in comunicati stampa da parte del giudice Tamburino che lo ha in definitiva accusato di volergli sottrarre il processo, mentre il procuratore capo di Padova ha addirittura rincarato la dose accennando a collusioni del potere politico con la magistratura romana, alla quale era stato chiesto di trasmeti miei giudici, sereni ed imparziali, hanno per primi contribuito a togliere ogni serenità alla vicenda. L'emissione del mandato di cattura in que-

può accadere di essere gettato in carcere senza sapere perchè ». In effetti, stando anche alla semplice lettura del manquali la società si esprime, ai sindacati, ai comuni, alle re-Cosa potrà accadere ora gioni ».

piano procedurale? A prescindere dalla iniziative difensive (come il ricorso in Cassazione e alla sezione istruttoria contro il mandato) resta da vedere come sarà risolto il problema della competenza tra la magistratura romana e quella padovana. Contrasto latente fino a ieri, ma esploso dopo l'arresto di Miceli. Sembra che agli inquirenti della capitale non siano proprio andati giù i metodi del dottor Tamburino e, soprattutto, che non abbiano digerito il fatto che l'imputato (si ricordi che Miceli è indiziato anche nell'inchiesta Borghese) sia stato arrestato proprio a palazzo di giustizia, dopo un «loro» interrogatorio, senza che fossero informati di quanto accadeva.

Già in serata una agenzia di stampa, che evidentemente raccoglieva una autorevole voce degli uffici dirigenti di palazzo di Giustizia a Roma, ammetteva che ∢il consigliere istruttore Gallucci potrebbe essere indotto a sollevare il conflitto di competenza ». Lo stesso avvocato di Miceli aveva, d'altra parte, chiesto, con dichiarazione inserita a verbale, che i giudici romani sollevassero conflitto di competenza per ottenere l'unificazione del procedimento della « Rosa dei venti » con quello sui fatti del 1970.



Il giudice Giovanni Tamburino che ha spiccato mandato di cattura contro il generale Miceli

# Dall'Africa ai servizi di informazione

Il gen. Miceli rientrò dopo la Liberazione presentandosi a Napoli in camicia nera - L'ultima promozione «congelata» dal ministero

Chi è Vito Miceli l'ex capo | 58 anni fa ed abita a Roma del SID arrestato per cospiın via Flaminia 331, un parazione politica, falso e falazzo nel quale abitano molvoreggiamento? Fino a qualti altrı ufficiali. I colleghi che mese fa non c'erà in raccontano che l'ex capo del giro una sua fotografia nem-SID è uno sportivo, un accameno a pagarla a peso d'oro. Come nei film di spionaggio nito lettore di romanzi gialli e un appassionato del proprio mestiere. Dal primo di e nei libri gialli, Miceli era riuscito a non farsi mai riottobre, Vito Miceli avrebbe prendere. Anche il viso del dovuto indossare la divisa personaggio era quindi una con tre stellette (generale di specie di enigma che poi un corpo d'armata) e assumere « paparazzo » lesto di mano il comando del terzo Corpo si è incaricato di risolvere qualche giorno fa davanti al d'armata di stanza a Mila L'insediamento era stato però congelato dal ministro palazzo di giustizia di Roma all'uscita di uno dei tanti interrogatori ai quali l'alto ufficiale era stato sottoposto ın questi giorni. Pipa in bocca, l'aria sicura di chi per quattro anni ha comandato una delle polizie più potenti del Paese, il SID un tempo vicenda Giannettini. SIFAR del generale De Lorenzo, Miceli aveva sempre risposto con sicurezza alle domande del giudice Tamburino che indaga sul gruppo

dell'alto ufficiale così come è stato possibile ricostruirlo anche daile note ufficiali diramate dal ministero della Difesa: Miceli viene nominato ufficiale nel 1935 ed assegnato all'8. reggimento bersaglieri. Successivamente, presta servizio in Etiopia dopo l'impresa coloniale voluta dal fascismo. Durante il secondo conflitto mondiale vicne promosso per meriti di guerra e decorato. Preso prigioniero, quando rientra in Italia scende da una nave a Napoli indossando, con **ar**ia provocatoria, la camicia nera. Ha tutto l'atteggiamento di chi rifiuta di prendere atto che il fascismo è morto c

sta servizio quale comandante di un reggimento bersaglieri nelle divisioni corazzate «Pozzuolo del Friuli», «Centauro» e «Ariete». In quest'ultima divisione l'alto ufficiale diventa capo di stato maggiore e, successivamente, comandante di una brigata corazzata. Frequenta poi la scuola di guerra dell'Esercito e i corsi NATO, tra i quali il «Nato Defence College». Successivamente presta an che servizio presso lo stato maggiore dell'Esercito con incarico di capo reparto. Dal punto di vista tecnico è molto stimato e si dice che, proprio in questo periodo, rie-sce a coltivare tutta una se-

una volta con il golpista Bor-

Michele Sartori

Andreotti in attesa che si concludesse l'inchiesta amministrativa e giudiziarla contro di lui per collusione con i golpisti e per la nota Vediamo ora per un mo mento lo stato di servizio eversivo la «Rosa dei Venti» e a quelle dei giudici di Roma che indagano sul golpe Borghese. Lo stesso Miceli aveva anche duramente polemizzato, ostentando ancora sicurezza, con il ministro della difesa Andreotti che lo

seppellito.

rie di importanti relazioni a livello internazionale. Si incontra, pare, più di

ghese, ex comandante della « Decima Mas ». Viene quindi nominato capo del SIOS, il servizio informazioni dell'esercito, un posto molto ambite, considerato trampolino di lancio per il comando del SID. In data 18 ottobre 1970, Vito Miceli, che aveva intanto già conseguito la promozione a generale di divisione, succede all'ammiraglio Eugenio Henke al comando di uno dei più potenti apparati militari del paese. Il 1970 è anche l'anno del tentato golpe di Borghese. Il paese, comunque, è già stato inserito nell'atroce meccanismo della strategia della tensione che ha portato, nel 1969, alla strage fascista di Piazza Fon-

dall'attuale imputato.

altri c'era anche la difesa di

se stesso e di certi ambienti

del suo servizio. Si prospetta la

figura di un Miceli dunque che

dai primi mesi del '72 sino al

novembre '73 ha cospirato, dal

suo posto di capo del SID, contro

le istituzioni che invece aveva

stato partecipe, in un ruolo che

non poteva non essere del diri-

gente, della trama eversiva del-

la « Rosa », un filo aggrovigliato

episodi come l'attentato di Ber-

toli e la tentata strage sul

treno Torino-Roma. Sono solo

due date — marzo '72 e novembre '73 — quelle che i giu-

dici offrono oggi a spiegazione

delle accuse rivolte a Miceli.

Ma due date entro le quali si

sono verificati troppi episodi

oscuri, resi ora ancora più in-

quietanti dalla carica ricoperta

in cui sono rimasti annodati

dovere di difendere. Che d

di non avere assolto ai suoi

doveri di istituto.

conferma del ruolo giocato da | te, nella protezione offerta ad

certi « vertici » nelle trame

l'indicazione — è il magistrato

che la conferma — che accanto

e « sopra » Miceli ci sono altre

responsabilità ancora da indivi-

Cinquantottenne siciliano, uffi-

ciale dapprima nei bersaglieri,

quindi alla testa del SIOS (il

servizio di informazione del-

'esercito) Miceli arriva il 18 ot-

tobre 1970 alla testa del SID.

succedendo all'ammiraglio Hen-

ke. Durerà quattro anni: anni

di servizio ufficialmente anoni-

mo. Sono gli stessi anni del

tentato golpe di Borghese, dei

più clamorosi episodi della stra-

tegia della tensione, della co-

pertura offerta da uomini del

SID ai fascisti. In gran parte

di questi episodi è oggi coin-

volto o accusato; ha smesso i

servizio alla fine dello scorso

luglio e subito dopo, con la con-

segna delle « veline » del SID

alla magistratura romana, si è

Sospeso anche dal nuovo co-

mando del terzo corpo d'arma-

ta a Milano, inquisito dall'am-

miraglio Henke per i suoi ripe-tuti dinieghi a chi gli chiedeva

se Giannettini fosse ancora -

come in effetti era - stipen-

diato dal SID; ed infine accu-

sato di favoreggiamento di Bor-

ghese nel tentato golpe del di

cembre '70 contro di lui si ag-

giungono ora le accuse del dott.

Tamburino: cospirazione politi

Due reati, precisano i magi

strati, strettamente connessi

Cosa significa? « Chiedevamo.

chiedevamo, chiedevamo e Mi-

celi negava, negava e negava 🦫

E' la storia del muro di si-

lenzio, contro il quale per mesi

ca e falso ideologico.

duare e da colpire.

Le accuse dei magistrati di Padova riguardano il '72-73

# La grave imputazione: cospirava proprio mentre dirigeva il SID

Un ampio periodo contrappuntato da episodi oscuri e tremendi come la strage davanti alla questura di Milano - Forse il nuovo mandato di cattura prelude a un'altra serie di avvisi di reato - Un muro di silenzio per coprire più alte responsabilità - II « bavaglio » imposto al maggiore Spiazzi

Dal nostro corrispondente | generale di corpo d'armata, ex

Il generale Miceli entra così a vele spiegate e nell'ingrata veste dell'accusato in quelle indagini sulle trame nere che fino al luglio scorso lo avevano visto protagonista nella veste di indagatore o, secondo le accuse di oggi, di vero e proprio organizzatore della trama eversiva su cui indaga la magistratura

Il provvedimento riveste una importanza eccezionale: non solo perchè per la prima volta un

comandante di un servizio che ha come sua prerogativa il rendere potentissimi gli uomini che ne sono al vertice, viene arrestato sotto accuse tanto pesanti. Non solo perchė — nato da un'indagine estremamente importante ed estranea a qualsiasi gioco di potere — l'arresto non risente e non deriva da quel ciclone di polemiche, accuse, controaccuse, rivelazioni e minacce che in quest'ultimo mese si sono accentrate attorno al vertice del SID. Ma anche per il suo significato: una prima importante

Respinta la libertà provvisoria

#### Freda e Ventura restano in carcere

I magistrati sottolineano la « pericolosità sociale » dei due imputati per la strage di piazza Fontana

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 31 E' stata respinta la richie sta di libertà provvisoria per Freda e Ventura. La decisione è della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Catanzaro competente da quando è stata decisa la riunif-cazione nella città calabrese del processo a carico dei fascisti veneti con quello già avviato e, poi, sospe

so, contro Valpreda. La ordinanza, che è stata depositata oggi, accetta il parere conforme espresso in precedenza dalla Procura e rigetta tutti i motivi addotti

### Un commento

dell'« Avanti! » L'arresto del generale Miceli vo dell'« Avanti! » — « dimostra la volontà di andare avanti nell'eliminazione dei focolai di infezione annidati nei gangli più delicati dello Stato». L'organo socialista afferma anche che « dall'arresto del generale » non si deve ∢trarre spunto per una condanna indiscriminata delle gerarchie militari ». L'episodio costituisce anzi la conferma che si tratta di focolar localizzabili e localizzati≯. Il fatto ∢resta comunque grave e non va sottovalutato - prosegue "l'Avanti!" — specie quando si pensi che esso cade in una situazione politica e sociale gravida di tensioni e nell'assenza di un governo investito dalla fiducia del parlamento. Ponderazione e fermezza, coraggio e prudenza sono le doti che si richiedono in circostanze come questa a chi fa politica; vigilanza costante delle masse popolari organizzate, agli istituti nei

pi incompatibili con l'ordina

i magistrati hanno battuto il capo. Il comandante del SID non sapeva nulla sui militari Nella motivazione dell'ordiinquisiti o sospettati nel corso dell'inchiesta sulla « Rosa » fascista. Il primo campanello di allarme ha ufficialmente squillato — ma quanti altri episod: prima? — il 27 maggio scorso quando il colonnello Spiazzi dal carcere si disse deciso a parlare. Ma prima, disse, « devo consultarmi con un mio supel'altro di: « La confessione del riore ». Tamburino lo portò a Ventura in ordine agli atten-Roma, senti Miceli, Miceli comtati del 12 maggio 1969, in bino l'incontro fra il colonnello base alla quale può presugolpista ed il generale Alemanno, quest'ultimo fece chiaramersi la sua partecipazione ai fatti commessi nel mese mente intendere a Spiazzi di di aprile dello stesso anno non parlare e Spiazzi non a Padova, alla Fiera campioparlò più. Altri episodi si sono verificati naria e alla stazione di Midurante le indagini sul generale lano; il memoriale e le di-Ricci, costantemente protetto chiarazioni del teste Lorendallo stesso Miceli che lo dezon, la spedizione di duemifini durante un interrogatorio la lettere di istigazione alla informale del dott. Tamburino rivolta a ufficiali delle forze armate, da parte del Freda e del Ventura i quali vergarono gli indirizzi; la conoscenza da parte del Ventura

« uomo dalla lealtà democratica fuori discussione ». E questo nonostante avesse avuto modo in precedenza addirittura di mettergli sotto controllo il telefono. Sono queste le bucce — quelle conosciute perlomeno - su cui il generale Miceli ha finito per scivolare nel corso di una carriera che forse egli riteneva più protetta di quanto sia risultato. E di qui il reato di falso ideologico. Ma l'altra imputazione, cospi-

razione politica, è ben più grave. Ricordiamo le parole dei magistrati, « le due imputazioni vanno di pari passo»; evidentemente. Miceli non ha pro-tetto imputati «di calibro» per semplice simpatia. Evidentemen-

the story of the second of the

Esce in questi giorni il n. 5 di

### Politica ed Economia

contenente, tra l'altro, un editoriale di Giorgio Amendola sulla origine e lo sviluppo della crisi economica mondiale e i riflessi di questa sull'Italia con un forte richiamo alla funzione della lotta del movimento operaio per evitare che i gruppi dirigenti del capitalismo scarichino sui lavoratori tutto il peso della crisi.

Un saggio di Eugenio Peggio sui problemi nessi drammaticamente in luce dalla crisi mon-Jiale: rapporti di scambio tra paesi sviluppati e ottosviluppati, ruolo delle multinazionali, la cooperazione internazionale, la situazione italiana.

Il fascicolo conterrà, inoltre, numerosi articoli ul Mezzogiorno, sui prezzi e sui problemi internazionali e nazionali più attuali, le consuete rupriche, le « note e polemiche », recensioni e segnalazioni.

## **OMAGGIO**

di una BICICLETTA PIEGHEVOLE o un AUTORADIO BLAUPUNKT utti gli acquirenti di

A/112 e vetture LANCIA presso la CONCESSIONARIA:

AUTOBIANCHI A. LI

FIRENZE: Viale Belfiore - Tel. 42836 Via G.B. Vico, 10 - Tel. 677801

#### Quello che si sa della centrale nera

## Si ispiravano a Salò i fascisti legati alla «Rosa dei Venti»

Dalle prime indagini in Toscana alla inchiesta di Padova - I finanziatori, i militari, i missini - Un piano che prevedeva stragi, attentati e « ritorno all' ordine »

Fra i vari carteggi agli atti dell'inchiesta sulla « Rosa dei venti » c'è anche una formula di giuramento che legava i cospiratori. Essa suona così: giuramento che faccio davanti a Dio e agli uomini accetto e mi impegno di servire con tutte le mie forze mentali, morali e fisiche, se necessario con la vita. la causa del Comitato d'azione risveglio nazionale che rispecchia il credo del fascismo e la sua intransigente fede verso la patria. Coerente con i miei ideali di fascismo, lotterò ad oltranza per il compimento e la completa realizzazione dei 17 punti di Castelvecchio della RSI». In realtà, è probabile che questa formula fosse destinata più a pompose iniziazioni che non a rispecchiare tutta la complessità del piano che i dirigenti della «Rosa» avevano elaborato, studiando con minuzia strategica molte possibilità di contatto che andavano al di là di vecchi avulsi e vagheggiamenti nostalgici.

#### Perquisizioni

Dalle perquisizioni compiute nelle case e negli uffici dei più importanti indiziati, si è giunti infatti a ricostruire un programma che poggiava su solide basi ed era agganciato ad una realtà molto attuale. Attraverso una solida rete di finanziamenti (uno dei principali è stato individuato nella società « La Gaiana » di Andrea Mario Piag-**£**0. Il miliardario genovese ex armatore e proprietario della Mira-Lanza), di agganci in ambienti militari e politici (significativo in questo senso l'arresto del missino De Marchi con sigliere provinciale genovese) gli uomini della «Rosa» avevano in progetto di scatenare una serie di attentati e di stragi per poi presentarsi come « personaggi d'ordine » e con l'appoggio di quadri dell'eserci-

to puntare allo « Stato forte ». Questo, in poche parole, un programma che, per altro, era stato definito, in successivi incontri e contatti fra i congiurati. anche nei particolari. I finanziamenti, ad esempio, prevedevano anche l'apporto di una vera e propria organizzazione criminale dedita a rapine e ad estorsioni. Il piano di attentati si avvaleva anche di elementi fatti venire dall'estero (è in questo senso che si sta indagando sul ruolo giocato da Gianfranco Bertoli, l'autore della strage 📥 yanti alla questura di Milano 📗

plicità di organizzazioni come « Ordre Nouveau » e di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati, intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuati in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno fermò un'auto che lanciava manifestini firmati « Rosa dei venti » davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpaolo Porta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete. Sandro Rampazzo. Quest'ultimo. insieme con un altro cospiratore, Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materiale interessante venne alla luce: carte topografiche militari della Toscana, della Liguria e del Veneto, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi

e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpaolo Porta Caruzione nella sua proprietà trova, vedi caso, anche il senatore missino Giorgio Pisanò (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

Siamo ancora agli inizi. Contemporaneamente, per ordine dei magistrati padovani, ai quali intanto sono passate le indagini, viene colpito da man-Jato di cattura e incarcerato Giancarlo De Marchi, avvocato civilista, amico di Degli Occhi, uno dei più prestigiosi e difensori » e consiglieri di tutto un ambiente finanziario e imprend toriale genovese. Nel suo studio sono di casa armatori, industriali, petrolieri. Più tardi verranno ricostruiti i suoi con tatti con Valerio Borghese, allora ancora segreto ospite del-

la Spagna franchista. Dopo l'arresto di De Marchi. è la volta di un altro missino, dirigente della CISNAL di Vemaggio 1973) con la com- rona, Roberto Cavallaro. Inco-

prime avvisaglie rivelatrici delle protezioni di cui godono rosaventisti. Si viene a sapere che il vicequestore Molino, già capo della politica a Padova, aveva trovato in casa di Eugenio Rizzato, fin dal '69, un piano per la « presa » della città in caso di golpe: non aveva mai fatto cenno ad alcuno della sua scoperta, anzi dopo aver fatto copia del programma da inviare all'ufficio affari riservati del ministero degli Interni (ora sciolto) lo aveva restituito al suo « legittimo proprietario ». Il sospetto che le protezioni vadano ben oltre un vicequestore è sempre più valido. Tanto più che la «Rosa dei venti» si rivela organizzazione non isolata: ha contatti con il MAR di Fumagalli, con le SAM, con r Ordine nuovo »: forse è tutt'uno con loro, una sorte di affiliazione di grado superiore, che tutte le comprende.

#### Sorpresa

cambia, per così dire, di qualità. Il 1. gennaio (forse perchè la sorpresa sia più grossa) viene perquisita la casa del maggiore dell'esercito Amos Spiazzi di stanza a Verona che viene arrestato due settimane dopo. Si rivela una pedina importante nel quadro della trama, sa molte cose, soprattutto perchè è uomo del SID nell'esercito. Dopo di lui è coloito da mandato di cattura generale della riserva Francesco Nardella, che, come il suo collega Dominioni, più semplicemente avvisato di reato, ri-

para all'estero. Nel marzo è la volta dei primi personaggi legati ai finanziamenti: mandato di cattura per Attilio Lercari, missino, consigliere delegato e direttore generale della «Gaiana». Fugge all'estero dicendo: « Ho finanziato la Rosa per ordine di Piaggio». E sarà infatti accusato anche Piaggio e incarcerato nell'agosto di quest'anno. Clemente Graziani, capo di «Ordine Nuovo», Elio Massa grande. Edgardo Massa sono nomi di altri illustri fuoriusciti. Dopo di che l'inchiesta sulla «Rosa dei venti» entra nel campo minato e scottante delle alte protezioni, degli occulti manovratori: e con il nome del generale Ricci, all'inizio del-

l'estate, spunta anche quello del

generale Miceli.

tere gli atti del processo per ragioni di competenza. Coloro che, quindi, dovrebbero essere sto crescendo non mi ha quindi trovato impreparato essendo la logica reazione al mio legittimo comportamento processuale. Dichiaro apertamente che lotterò fino in fondo senza riguardi per l'afferma-

zione della mia innocenza. Denuncio la procedura abnorme adottata nei miei confronti e grazie alla quale non so ancora per quale ragione vengo accusato; segnalo questa esemplare vicenda all'opinio ne pubblica perchè a chiun que ormai nel nostro paese

dato di cattura, il perché della decisione del magistrato sembra molto chiaro.

dai difensori. Nel documento si mette in evidenza la «pericolosità sociale» dei due imputati, l'ipotesi che gli stessi possano rendersi irreperibili, l'imminenza del processo (fissato per il 27 gennaio prossimo), il pericolo che gli imputati stessi « già inseriti in una organizzazione tuttora operante nel territorio dello Stato per il perseguimento, con mezzi violenti, di sco-

mento costituzionale, commettano altri reati analoghi per quelli per cui si procede ». nanza i giudici (Greco, Raffetta, Pultrone) portano, poi, una serie di altri « elementi di fatto che risultano analiticamente specificati nella sentenza istruttoria di rinvio a giudizio» e che avvalorano quindi la loro decisione. Si tratta in particolare tra

del sottopassaggio della Banca Nazionale di Roma; la de tenzione di armi e di materiale esplosivo; la presenza del Ventura a Roma il 12 dicembre 1969; l'acquisto, fatto dal Freda presso la ditta Elettrocontrolli di Bologna, di

cinquanta timers 60/M in de-

viaziore, dello stesso tipo usa-

to dagli autori della strage

di Milano, il possesso da par-

te del Ventura di uno di detti

timers.